

TERRORE A SCUOLA

■ LONDRA. Edicole in bianco e nero. Milioni di inglesi ieri si sono trovati le prime pagine dei giornali dominate dalla fotografia della scolaresca nel villaggio scozzese di Dunblane dove sedici bambini e la loro insegnante sono stati falcidiati dai proiettili di uno squilibrato. I bambini, sorridenti, con addosso le loro divise, sono disposti in quattro file. La maestra è in piedi, in un abito estivo che sa di finestre aperte e vacanze imminenti.

Bimbi fuori pericolo

Così dunque è cominciato il day after della Gran Bretagna. Otto bambini e due insegnanti sono ancora sui letti dell'ospedale di Stirling sotto le cure dei medici. Cinque continuano a versare in gravi condizioni, ma ormai vengono ritenuti fuori pericolo. Sulle basi delle testimonianze l'enomità della tragedia è apparsa in completo contrasto con l'assurda calma in cui è avvenuta, almeno nei primi istanti. Molti insegnanti nella stessa scuola si sono resi conto che qualcosa non andava solo quando hanno sentito le sirene delle ambulanze che irrompevano dal cancello, chiamate dal capo degli insegnanti Rob Taylor. Dal momento in cui lo squilibrato Thomas Hamilton è entrato nel corridoio e si è fatto strada verso la palestra per scaricare le quattro armi e quello in cui i primi testimoni sono entrati per trovarsi davanti a diciotto cadaveri sono trascorsi pochi minuti. Dopo la sparatoria c'è stato completo silenzio, insegnanti e personale corsi nella palestra apparentemente hanno cominciato a parlare ai bambini, impietriti, quasi sottovoce. Secondo un testimone qualcuno ha intonato una canzoncina. Per qualche secondo s'è sentita solo quella voce. I bambini si guardavano le ferite dei proiettili senza parlare.

L'ansia dei genitori

Ieri la gente ha raccontato come si è sparsa la voce: Robert Pennycook che aveva due figli nella scuola ha detto: «Ero in un supermarket che facevo le compere insieme a mia moglie quando un altro cliente ci ha detto che c'era stata una sparatoria nella scuola con undici morti». Ho pensato: «Dio, Dio, potrebbe essere uno dei nostri figli». Mentre convevo mi sono ritrovato a fare dei conti. Ho pensato che si trattava di una scuola molto grande con settecento allievi. Ero terrorizzato. Quando siamo arrivati sul posto c'erano già duecento-trecento genitori. Era caos completo. Qualcuno ci ha chiesto se nostra figlia China Rose che ha cinque anni frequenta la classe della signora Mayor e con grande sollievo abbiamo risposto di no. Gordon McIntyre che ha pure trovato sua figlia di sei anni illesa ha detto: «Quando ho sentito della sparatoria sono uscito di fabbrica di corsa. Prima ci hanno mandato nella hall di un albergo e lì ci hanno detto che potevano proseguire fino nei pressi della scuola. Abbiamo saputo che gli alunni uccisi erano nella classe della signora



Due bambini di Dunblane terrorizzati dalla strage si stringono ai genitori. In alto Thomas Hamilton sotto una bomba depone fiori davanti alla scuola



**Francia
Bomba in un liceo
Tutti illesi**

■ PARIGI. Momenti di paura ieri in Francia quando una bomba di fattura artigianale è esplosa in un liceo del nord. Erano le 10,23 e gli alunni stavano tutti nelle loro classi. In un attimo si è diffuso il panico. Un boato fortissimo ha squarciato l'aria. Tutti sono corsi fuori urlando. E si è temuto il peggio. Non sarebbe stata la prima volta che una scuola francese viene presa di mira da attentatori. Ad aumentare la tensione, in questi ultimi due giorni, sono state le notizie della strage avvenuta in Scozia. Ma, alla fine, tutti hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. Nessuna vittima, per fortuna. I ragazzi ed i professori erano riusciti a raggiungere il cortile dell'edificio completamente illesi. Non si può dire lo stesso del povero edificio. Una parte del liceo è stata completamente distrutta. Nell'area in cui è esplosa la bomba non c'è rimasto praticamente nulla. Il che la dice lunga sulla potenza dell'ordigno.

Ma chi ha messo la bomba? All'inizio tutti hanno pensato ad un incidente fortuito ma poi gli inquirenti hanno comunicato al provvedimento di Amiens che l'origine dell'esplosione, avvenuta in una scuola di Péronne, era sicuramente «dolosa». La bomba era stata costruita artigianalmente con una bombola di gas da campeggio, collegata con una miccia a una bottiglia di acetone. La bombola, hanno precisato gli inquirenti, non conteneva né chiodi né altri elementi estranei contrariamente agli attentati compiuti nell'autunno scorso in Francia. L'ordigno è scoppiato alle 10 del mattino nei bagni della scuola in un momento in cui i ragazzi, in tutto una sessantina, per fortuna erano tutti nelle classi. L'esplosione ha completamente distrutto l'ala dell'edificio dove si trovano i sanitari.

I ragazzi sono usciti immediatamente dall'edificio. Tutti illesi, solamente due studenti sono stati ricoverati in ospedale «per precauzione». Uno aveva inalato troppo fumo, l'altro era in stato di shock. Ma la situazione è completamente sotto controllo. I medici hanno assicurato che i due saranno dimessi nel giro di pochi giorni.

Immediatamente nella piccola cittadina di Péronne è cominciata la caccia all'attentatore. Le indagini si sono subito accentrate sui ragazzi che frequentano il liceo. Probabilmente è stata proprio la fattura artigianale della bomba a creare dei sospetti nella mente degli inquirenti. Così ieri sera tre studenti del liceo «Mendes France» sono stati posti in stato di fermo. Sono stati cinque i giovani, tra i 18 e i 20 anni, ad essere interrogati dalla polizia. Alla fine tre di loro sono stati trattenuti. Ma gli inquirenti sono molto prudenti: «Stiamo facendo soltanto degli accertamenti allo scopo di portare avanti l'inchiesta. Nei prossimi giorni sentiremo altri ragazzi».

**L'Inghilterra sotto shock
Migliaia di fiori e biglietti nell'aula della strage**

«Tutti mi vogliono male in questo paese». Lo squilibrato che ha fatto strage di 16 bambini e della loro insegnante a Dunblane ha spedito lettere ai giornali e alla Bbc poco prima di entrare nella scuola. Oggi Major si reca a portare le condoglianze del governo. Lunedì arriverà anche la regina. Aperta un'inchiesta per far luce sul massacro ed esaminare la questione delle licenze per portare le armi. Fiori e centinaia di bigliettini sul luogo della strage: «Perché, perché...».

ALFIO BERNABEI

Mayor. Mia figlia Jennifer si trovava nella classe al piano di sopra e non le era successo niente». Da ieri trentasei specialisti in trattamenti per curare gli shock sono giunti a Dunblane da varie parti dell'Inghilterra. Si occupano sia dei bambini che degli adulti. Da tre anni Hamilton dava segni di squilibrio mentale. Spediva lettere a deputati, alle autorità locali, ai giornali per denunciare il fatto che la gente parlava di lui accusandolo di atti di indecenza verso dei ragazzi. Licenziato dal gruppo dei boy scout fin dal 1974, aveva cominciato ad organizzare campeggi per i giovani. Contemporaneamente si dedicava al tiro nel Pistol Club di Stirling e alla fotografia. Collezionava foto di giovani in costume da bagno e girava videocassette nei campeggi che faceva vedere a tutti coloro che andavano a fargli visita,

donne incluse. Una madre si era lamentata che suo figlio pareva troppo terrorizzato da Hamilton per rivelare i motivi. In un paese di settanta abitanti, non sposato, Hamilton si era ritrovato con l'etichetta di pedofilo. Le autorità locali avevano anche apposto ostacoli ad un'altra sua attività di rivendita di cucine domestiche per cui si era ritrovato disoccupato. Ciò aveva aumentato il suo risentimento. Alcuni anni fa decise di stampare una lettera pubblica nella quale accusava la gente di una caccia alle streghe e lui stesso la recapitò nel villaggio da porta a porta. In una lettera a un deputato ai tempi della morte del piccolo James Bulger deprecava la mancanza di disciplina verso i giovani che riteneva in parte responsabile dell'episodio della sua morte da parte di altri due bambini. Alcune settimane fa Hamilton scrisse

anche alla regina per lamentarsi che troppa gente gli voleva male. Ieri pomeriggio sono arrivate lettere simili alla Bbc ed alcuni giornali, imbucate poche ore prima di commettere la strage.

La visita di Major

Oggi il primo ministro John Major giunge nel villaggio per portare le condoglianze del governo. È stata ventilata la possibilità di radere al suolo la scuola per costruirvi una lapide commemorativa. Lunedì anche la regina si recerà sul posto. Il governo ha ordinato un'inchiesta che verrà presieduta da Lord Cullen. Si cercherà anche di riesaminare la questione della vendita di armi e il modo in cui i permessi di portare le armi vengono consentiti ai privati. Una possibilità che viene discussa è quella di sottoporre tutti coloro in possesso di un porto d'armi a dei test per verificare il loro stato psicologico a regolari intervalli. Le leggi inglesi sul permesso di portare le armi sono, al contrario degli Stati Uniti, ben regolate ed estremamente rigide, ma negli ultimi anni la polizia ha notato un aumento nella circolazione di armi illegali. Hamilton tuttavia era in possesso di un regolare permesso che gli era stato rilasciato dopo aver presentato domanda alla locale stazione di polizia che aveva preso in considerazione tutto il suo curriculum.



LE TESTIMONIANZE

Parla l'infermiere giunto per primo nella scuola

«Un inferno medievale»

■ DUNBLANE. «È stata come una visione medievale dell'inferno». Nelle parole drammatiche di uno dei primi soccorritori giunti nella scuola c'è tutto l'orrore vissuto dai testimoni del massacro di Dunblane. È un inferniere - avevo a scene di orrore come quella del disastro aereo di Lockerbie - a descrivere per primo, ancora scosso, la scena della carneficina: «non è comparabile a nulla che abbia già visto». John McEwan, responsabile dei servizi di pronto soccorso di Dunblane, è stato tra i primi a entrare nella scuola: «sono infermiere da vent'anni e ho lavorato in incidenti di treno e nel disastro aereo di Lockerbie», quando un aereo scoppiò in volo uccidendo 270 persone, «ma davvero nulla di simile a ciò che ho visto qui». L'infermiere non riesce a definire ciò che ha visto, deve ricorrere a espressioni minime, semplici, deve usare parole semplici, descrivere oggetti e posizioni che non riescono a dare l'immagine di cosa avessero davanti i soccorritori, i primi a entrare nella scuola dell'orrore.

Arrivando alla scuola insieme a un gruppo di altri infermieri, «siamo passati lungo un corridoio e prima di girare verso

NOSTRO SERVIZIO

la palestra abbiamo sentito i bambini piangere e mandare flebili gemiti» racconta McEwan. Giunto sul luogo dove è avvenuta la sparatoria «non riesco neanche a descrivere cosa ho visto guardando intorno a me: era una visione medievale dell'inferno». «C'erano dei corpi di bambini ammucchiati nella sala, e vestiti di bimbi, e scarpe disseminate un po' dappertutto. Ho dovuto attingere a tutta la mia forza e alla mia esperienza per riuscire a continuare a dirigere le operazioni di soccorso, in mezzo a una delle scene più atroci che uno possa immaginare».

«Era difficile cercare di non pensare a quei corpi senza vita di bimbi stesi sul parquet della palestra della loro scuola, ma sinceramente era forse ancor più drammatico, più straziante sopportare la vista dei piccoli feriti» racconta John McEwan. «Un ragazzino di cinque anni è stato assistito a terra: aveva l'aria inebetita e spersa mentre mostrava il buco fatto da una pallottola sul suo braccio. Non riusciva a rendersi conto e non riusciva neanche a piangere: se ne stava lì così, col braccio

che pendeva, e mi guardava come per chiedermi una spiegazione... L'insegnante che abbiamo trovata morta - continua l'infermiere mentre cerca di mimare la posizione del corpo - aveva tentato chiaramente di mettersi a scudo, per difendere i suoi ragazzi dalle pallottole». Il corpo di Thomas Hamilton, il folle, «era allungato in un angolo, a differenza degli altri cadaveri e feriti, e aveva una sola traccia di pallottola, in testa. Ho dovuto davvero farmi forza per non dargli un calcio col piede quando sono passato vicino a quel corpo». La consapevolezza che l'assassino fosse un pazzo, colto da un raptus omicida, non dà alcun sollievo all'infermiere: «e come non lo dà a lui non può dargli neanche ai genitori di quei poveri bambini, ai cittadini di un villaggio scosso da un orrore troppo grande anche per poter essere descritto».

«Io non sono che un infermiere - si schermisce John - Io non sono qualificato per dire se ciò che ha fatto è male allo stato puro o se è dovuto a una malattia mentale. Tutto quello che so è che ha provocato una pena incommensurabile a questa comunità».

LE TESTIMONIANZE

Parlano i bambini testimoni della tragedia

«Uccideva i miei amichetti»

■ DUNBLANE. Nella scuola di Dunblane, l'altra notte, era una processione di parenti dei ragazzi uccisi e dei feriti: tutti volevano vedere e piangere. Commozione e terrore, lacrime, rabbia. Un intero paese, distrutto dal dolore, che si stringe attorno alle vittime e che si disperde.

Robert è il padre di Stewart Weir, un bambino che ha visto come il folle omicida abbia aperto il fuoco sui suoi amichetti e che, ora, è ricoverato sotto shock in ospedale. «Stewart racconta il padre tra le lacrime era nella palestra quando l'uomo è entrato. Non ha appena visto il pistolero ha pensato che stesse per colpirlo. Un proiettile lo ha raggiunto ad una gamba ma lui è riuscito lo stesso a nascondersi insieme ad una bambina. Mi ha detto: «Papà ho visto un uomo ammazza i miei amici». Il mio bambino è totalmente sconvolto. Per fortuna il pistolero si è ucciso prima di trovare tutti gli altri bambini. Che cosa tremenda».

Steven Hopper, undici anni, studente nella stessa scuola elementare, ma di un'altra classe, rivive quei momenti angos-

NOSTRO SERVIZIO

scioli quando ha visto l'omicida entrare nella sua classe con una pistola in mano. «Mi sono gettato sotto un banco per coprimi. È stato terribile, terribile. Steven è tornato, di notte, assieme ai suoi genitori nella scuola. E indica loro come Thomas Hamilton stesse a pochissimi passi da lui. «Ci siamo visti direttamente negli occhi, prima che cominciasse il diluvio di fuoco» riesce a dire tra i singhiozzi. Poi, però, tenta di ricostruire la tragica scena della mattinata. «Ero uscito un momento dalla mia classe per andare in bagno. Nel corridoio c'era quell'uomo, stava uscendo dalla palestra e sparava a qualcosa che si muoveva. Veniva verso di me. Allora sono corso in classe e mi sono nascosto sotto il banco. Quegli spari sembravano non finire più. Era come se qualcuno stesse battendo dei colpi velocemente con un martello. C'è stata, poi, una pausa, dopodiché il folle sanguinario ha riaperto il fuoco. È stato tremendo soprattutto quando ha cominciato a colpire le finestre. I vetri sono diventati dei proiettili, uno mi ha colpito alla gamba. Non sapevo cosa fare. Avevi

voluti scappare ma capivo che dovevo stare fermo. È stato difficile rimanere fermo. Molto difficile. Quanti minuti saranno passati in tutto? Mi è parso un'eternità, ma, forse, il tutto si è consumato in due o tre minuti al massimo». E continua: «Quando mi sono rialzato è stato davvero pauroso vedere ciò che era successo, con tutti quei corpi in terra insanguinati, con le urla degli altri bambini feriti, con le finestre dell'aula rotte...».

Huma Zahid, dieci anni, era in un'altra classe quando è successo il finimondo. Non sa ancora che molti bambini sono morti nella scuola. La sua sorellina, Suna, si è salvata per miracolo. Sarebbe dovuta andare a fare ginnastica quel giorno insieme ai suoi compagni. Invece aveva qualche linea di febbre e la mamma l'ha tenuta in casa. Ecco il racconto di Huma: «Ho sentito otto colpi fortissimi, tutti sono diventati nervosissimi e hanno cominciato a scappare. Allora è arrivata la polizia e tutto è diventato rumoroso. Io ho avuto paura. Non capivo cosa fosse successo ma i miei compagni correvano alle finestre per vedere cos'era accaduto».